

L'appassionato messaggio lanciato nel 1944 da Concetto Marchesi

Attualità di un appello ai giovani

E' trascorso esattamente un quarto di secolo da quando, alla fine del maggio del 1944, veniva messo in circolazione un numero di "Frattelli d'Italia", giornale clandestino del Comitato regionale veneto di liberazione nazionale...

In un articolo, intitolato semplicemente «Ai giovani», egli faceva una spietata analisi del mondo della cultura e della scuola dell'epoca, che meriterebbe di essere più conosciuto dai giovani di oggi...

C'è nel mondo della cultura e della scuola — scriveva Marchesi — una assai numerosa schiera dirigente ostinatamente nemica delle novità sociali, specie quando queste si preannunciano con radicali sovvertimenti dell'ordine costituito...

«Nuove strade non sono davanti a noi. Sono questi mitosi comuni che hanno imbottito la loro pigrizia mentale essi non avrebbero altro da pensare. Ne si potrebbe, questa gente, gettare all'aperto, verso nuove visioni ed esperienze di vita. Nessuna speranza. C'è solo da rimuovere da posti indegnamente occupati e destinati ad attività in cui il cervello e la parola abbiano minima parte».

«Le nove Muse — scriveva ancora — si sono sempre adagiate verso l'alto, nel cielo, ma della terra, e al servizio, al miserabile, al vinto non hanno insegnato altra via che quella della pazienza e della obbedienza. Col sostegno delle buone massime hanno aiutato tutti i carnefici della terra: hanno esaltato e benedetto i vincitori di tutte le guerre e molestato sempre i caduti, hanno istruito i principi a ben governare, ma i sudditi a riscattarsi dai malgoverno, i ricchi a non insuperbare dei limiti di fortuna, mai i poveri a sollevarsi dalla miseria».

«Eppure nessuno come Marchesi ha saputo con tanta efficacia denunciare il carattere di classe del mondo della cultura e della scuola e nello stesso tempo manifestare tanta fiducia nella funzione progressiva di questo mondo, una volta che fosse rigenerato dal proletariato».

«Ma perché questa attività possa esplicarsi liberamente, al servizio del popolo, questa è la conclusione alla quale il Marchesi giungeva, «la vecchia classe dirigente dovrà tutta sparire, con i suoi istituti, con i suoi ordini, con le sue magistrature e in parte — diciamo pure — con i suoi uomini. Ogni potere do-

vrà passare al proletariato. E la sola forza che resta è la sola speranza, sulla terra».

E' forse in queste conclusioni che si può trovare la spiegazione del fatto che il Comune di Padova, gestito da elementi della «vecchia classe», in oltre un quarto di secolo non abbia trovato il modo di dedicare a qualcuno che più di ogni altro può essere preso a simbolo della Resistenza veneta e che tanto lustro ha dato all'Università di Padova, una delle tante strade della città dedicate spesso a personaggi oscuri. Ma è proprio l'avversione suscitata dal Marchesi in questo mondo che egli aveva con tanta forza ed efficacia contestato, che deve spingere coloro che ne proseguono l'azione ad operare perché il suo insegnamento non vada perduto.

Giuseppe Gaddi

E' un avvenimento prima politico che cinematografico: in tutte le città italiane, da Roma a Milano, da Napoli a Firenze, Torino, dove si presenta «Z», un pubblico folto e appassionato segue la vicenda, che evoca l'assassinio del deputato progressista siliense, braski e i fochi preparativi della presa del potere da parte dei colonnelli fascisti in Grecia: applausi e scherzosi accessi, commoventi discussioni, contrassegno del successo del film, realizzato in Algeria dal regista francese Costa-Gavras, con la collaborazione di due scrittori in esilio: il greco Vassili Vassiliadis, autore del romanzo da cui «Z» è tratto, e lo spagnolo Jorge Semprun, che ha scritto la sceneggiatura. Nonostante il prezzo, salatissimo, delle «prime visioni», è nonostante l'assurdo sottile della terrore del potere, in posto dalla distribuzione italiana, l'affermazione di «Z» in quest'ultimo scorcio di stagione contribuisce a dimostrarci quanto viva sia, nel nostro popolo, la partecipazione al dramma della Grecia, quanto salda la coscienza antifascista della scienza, quanto larga e diffusa la vigilanza contro le manovre autoritarie della destra politica, economica e militare.

NELLA FOTO: Una scena di «Z»: si distingue, tra gli altri, l'attrice greca Irene Pappas.

Intervista esclusiva all'Unità del candidato del PCF al primo turno delle elezioni presidenziali

DUCLOS: Perché non ci facciamo insabbiare nella palude di Poher o in quella di Pompidou

Le ragioni della grande affermazione dei comunisti e del crollo della candidatura di divisione di Defferre — Le conseguenze dell'astensione attiva decisa per il 15 giugno: «Apparirà la necessità dell'unione delle forze operaie e democratiche per preparare un ricambio democratico al gollismo, ricambio che non può essere assicurato senza la partecipazione dei comunisti» — La situazione poco confortevole del prossimo Presidente della Repubblica, che sarà eletto da una minoranza di francesi

GLI APPLAUSI A «Z»: UNA DIMOSTRAZIONE POLITICA



Dal nostro corrispondente

PARIGI, giugno. A poco più di una settimana dal secondo turno delle elezioni presidenziali francesi abbiamo chiesto a Jacques Duclos, membro dell'Ufficio politico del Partito comunista francese, di cui era stato il brillante candidato al primo turno con l'eccezionale successo del 21,07 per cento dei suffragi, di rispondere ad alcune domande che i lettori de "L'Unità" si pongono in questo momento.

Il compagno Duclos ci ha risposto ampiamente a tutti i nostri interrogativi. Ecco il testo dell'intervista che egli ci ha concesso.

D. — Come candidato del PCF ha ottenuto al primo turno una affermazione su cui tutti i comunisti, tutti i democratici si rallegrano. Questa affermazione è tanto più significativa se si pensa che è stata ottenuta nelle difficili condizioni di una elezione presidenziale. Vuol spiegare perché ai nostri lettori?

R. — Il successo riportato dal nostro Partito, che raggiunge il 21 per cento dei suffragi, mentre i primi sondaggi gli ne prevedevano appena il 10 e effettivamente il 10, è effettivamente significativo. Infatti l'elezione presidenziale presentata per il nostro partito, a differenza di quella che vedeva il comunismo, era un'elezione di tipo municipale, cantonale e legislativo, il problema è totalmente diverso quando si tratta di votare per un candidato alla presidenza della Repubblica di cui tutti conoscono le scarse possibilità di venire eletto nelle condizioni politiche attuali.

Il successo ottenuto in una tale congiuntura va attribuito prima di tutto all'ardente campagna condotta dall'insieme del Partito. Debbo dire ugualmente che in qualità di candidato, dopo avendo per esprimermi di quello straordinario mezzo di propaganda che è la televisione, ho avuto il piacere di essere in grado di spiegare nel corso della campagna elettorale a decine di milioni di francesi, che volevano e non volevano, il nostro partito ha mostrato loro il volto del Partito quale esso è in realtà e non quale lo dipingono i nostri avversari. Di conseguenza, abbiamo potuto assicurare un colpo severo a certe idee e a certe tendenze diffuse sul nostro conto dai propagandisti della reazione.

Infine, nel corso di discussioni di categoria, sulla nostra stampa o in migliaia di comizi e di pubbliche assemblee, io e tutti i militanti del Partito abbiamo potuto spiegare che il reazionario democristiano Poher non era un uomo nuovo ma un politico dal passato non esaltante, rappresentante di una variazione della politica voluta dalle banche e dalla grande industria. L'una e l'altra preoccupate soltanto di avere due carte in mano: perdere o trionfare.

Grazie a questa campagna da noi condotta, grazie alle spiegazioni che hanno permesso a milioni di francesi di capire meglio la posta in gioco e la sua identità degli interessi difesi da Pompidou e da Duclos, la mia candidatura ha ottenuto il successo che si è detto.

D. — Quale significato politico ha la sua affermazione che il fronte anti-gollista di divisione delle forze operaie e democratiche?

R. — Dopo la vittoria del generale De Gaulle, lo Stato trovò davanti ad un tentativo di operazione politica, di cui i lettori de "L'Unità" hanno potuto seguire il suo sviluppo, poiché si trattava, sulla falsariga di ciò che accade in Italia, di un tentativo di alleanza del partito socialista con i reazionari centristi sotto la guida del clericale Poher. In effetti, poiché il paese aveva manifestato con forza il suo profondo desiderio di un mutamento politico, il nostro Partito si era rivolto al Partito socialista proponendogli l'elaborazione di un programma comune di governo, che avrebbe permesso la designazione concertata di un candidato unico della sinistra.

Una tale proposta era del tutto realistica poiché tra il 1965 si era giunti ad una candidatura unica della sinistra alle elezioni presidenziali. Successivamente l'astensione della sinistra aveva fatto qualche progresso poiché una piattaforma d'accordo era stata definita nel dicembre del 1967. Un accordo era stato raggiunto in febbraio del 1968 e contemplato il primo giugno dello stesso anno su alcuni punti particolari. Non si trattava ancora di un programma comune, ma in ogni caso la discussione avrebbe potuto essere avviata sulla base di questi documenti.

Si compiuti dall'unione delle forze operaie e democratiche per prendere la strada della alleanza della sinistra con i comunisti con reazionari centristi.

In seguito al rigetto della nostra proposta, il nostro Comitato centrale, il 2 giugno, si rivolse al congresso nazionale del partito socialista, che doveva riunirsi due giorni dopo, in attesa della decisione di questo congresso sospeso i suoi lavori.

Nel frattempo Gaston Defferre s'era autodesignato come candidato alla presidenza della Repubblica. Il Comitato direttivo del partito socialista aveva approvato questa candidatura, che tuttavia dovette essere approvata dal congresso.

La candidatura di Defferre non presentava alcuna garanzia dal punto di vista delle nostre prospettive unitarie perché, come sindaco di Marsiglia, Defferre amministrava la città con gli elettori reazionari mentre comunisti e socialisti hanno la maggioranza nel Consiglio municipale. Inoltre la sua candidatura appariva come una candidatura di divisione se si tiene conto che era stato proprio Defferre, nel 1963, ad essere l'istigatore di un tentativo di raggruppamento del partito socialista con i reazionari centristi della Democrazia cristiana di cui fa parte Poher.

Il congresso nazionale del partito socialista, approvando unilateralmente questa candidatura e mantenendo il suo rifiuto sul programma comune, ha dimostrato quale era il orientamento scelto dai dirigenti socialisti, tra i quali alcuni si erano apertamente pronunciati per un immediato scioglimento della candidatura di Poher.

In queste condizioni non restava più al nostro partito che designare un proprio candidato, il che è stato fatto il giorno successivo al congresso socialista.

Raccogliendo più del 21 per cento dei suffragi, contro il 5 per cento andato a Defferre, abbiamo largamente battuto in tutte le località ad elettorato tradizionalmente socialista, il nostro partito ha mostrato che la sua politica di unione delle forze operaie e democratiche era largamente approvata dall'opinione pubblica in un buon numero di elettori socialisti.

Si tratta dunque di una severa lezione data a coloro che cercano di dividere la sinistra, e molti militanti socialisti non mancheranno di trarne le giuste conclusioni. Il primo turno delle elezioni presidenziali ha mostrato all'opinione pubblica del nostro paese nessuno può pretendere di fare una politica di progresso senza o contro i comunisti. Ciò avrà sicuramente un effetto sullo sviluppo ulteriore della vita politica in Francia.

D. — A cosa mirava l'alleanza Defferre-Mendes-France? E cosa avrebbe significato per la sinistra una vittoria di Poher nel quadro di questa alleanza?

R. — L'associazione elettorale di Defferre con Mendes-France aveva un duplice scopo, da parte del primo, di «valorizzare» un po' la sua candidatura poco popolare attraverso la risonanza di un personaggio presentato a torto come una sorta di uomo della provvidenza di sinistra.

Ci si può chiedere quali vantaggi avrebbe ottenuto Mendes-France a mettersi in coppia con Defferre, ma si può rispondere che si trattava dello stesso Mendes-France che, nel quadro di un'alleanza di maggio e di giugno del 1968, sciolse la bandiera nera alla manifestazione di Charente per autodesignarsi subito dopo come primo ministro del governo rimasto allo stato di fatto.

Designarsi primo ministro di un governo fantasma e accettare un anno dopo la designazione a primo ministro da parte di un candidato alla presidenza della Repubblica senza alcuna speranza di essere eletto, sono due fatti che non confermano le qualità di un avvenimento attribuite a Mendes-France, ma che rivelano il suo stato di disonestà delle sue anziosità.

Il piano di questo tandem politico, come è stato respinto da Defferre e da Mendes-France, era di utilizzare prima del Partito comunista francese per strappargli il primo posto alla testa della sinistra francese ma tanto Defferre che Mendes-France hanno ceduto largamente a loro conti.

operaie e democratiche ne risulterebbe considerevolmente ritardata. Con la nostra posizione chiara e con la nostra campagna vigorosa noi abbiamo la coscienza di avere portato un colpo severo a questa combinazione. Poher è un faste per l'avvenire del nostro paese.

Favorevole l'elezione di Poher noi avremmo favorito una alleanza simile a quella del centro-sinistra in Italia. E una «Piccola Europa» con i bravi Kiesinger-Brandt a Bonn, Rumor-Nenni a Roma e Poher-Defferre a Parigi, questa «Piccola Europa» non costituirebbe dunque un progresso ma al contrario un fatto di regresso. Ecco perché noi ci siamo opposti sia a Poher che a Pompidou.

D. — Il Comitato centrale del PCF ha deciso di invitare i suoi elettori a non votare per l'uno né per l'altro dei candidati della reazione al secondo turno. Il giornale italiano «Avanti!» organo del partito socialista, ha insinuato che così facendo i comunisti francesi assicurano la continuità del regime gollista. Come si pone invece nella realtà il problema dell'astensione? e quali ragioni profonde ne hanno determinato la scelta?

R. — Le ragioni profonde che hanno determinato la decisione del nostro Comitato centrale derivano dall'analisi della situazione nel nostro paese.

Dopo la disfatta gollista al referendum del 27 aprile scorso, gli uomini delle grandi banche e della grande industria, che sono i veri padroni del paese hanno preferito presentare due candidati: l'ex primo ministro gollista Pompidou e Poher, quest'ultimo reazionario come il presidente, ma senza avere mai fatto alcun gesto di astensione e quasi ragioni golliste durante questi ultimi undici anni. In questo modo un rappresentante dell'oligarchia finanziaria era sicuro di diventare Presidente della Repubblica.

La cosa è talmente vera che nella famiglia Rothschild, un cian sostiene Pompidou e un altro cian sostiene Poher. Rifiutando di consigliare il voto per l'uno o per l'altro di questi candidati, noi siamo fedeli alla nostra politica di sempre e se preconciosamente l'astensione, lo facciamo perché la legge non ci permette di mantenere in gara il nostro candidato al secondo turno, come questo è possibile in questa circostanza.

Uno stesso anticomunismo ispira i due reazionari che restano in lotta tra loro e quando Poher dichiara che rimane in gara per impedirci di avere due onesti candidati, noi siamo disposti a mettere in discussione una forza di ricambio al gollismo, il suo obiettivo in realtà è di impedire una alternativa democratica al gollismo come è nel piano del PCF.

D. — Quali obiettivi di prospettiva si pone il PCF nel quadro della sua politica al secondo turno delle elezioni presidenziali?

R. — Noi sappiamo per esperienza che un fronte operaio e socialista con una politica centrista, facendo una politica simile a quella del governo attuale, come è già accaduto sotto la quarta Repubblica, e questa politica costituisce un ostacolo a una lunga fase di progresso democratico e di democrazia. Ora l'avvenire del nostro paese è di questo tipo e non altro.

Dietro questo fronte c'è un accordo per una alleanza Poher-Pompidou e Poher-Defferre, ma il grande interesse di questo fronte non è l'astensione di Pompidou o di Defferre e molti francesi che non si commossero allora, sono stati costretti a seguirlo a costanza. Noi abbiamo la certezza che, vedendo più lontano, i quali vorrebbero insabbiare il nostro paese, che non in un numero di diecimila della palude pompidouana. In queste condizioni noi raccomandiamo una astensione attiva per strappare il primo posto al futuro Presidente della Repubblica, chiunque sarà, in una situazione poco confortevole in effetti, ma che non è da meno di una minoranza di francesi rispetto al numero degli elettori iscritti. La quale è eletto il regime gollista, cui Pompidou e Poher vogliono proseguire la politica, sarà sicuramente indebita. Allora apparirà la necessità dell'unione delle forze operaie e democratiche per preparare un ricambio democratico al gollismo, ricambio che non può essere assicurato senza la partecipazione dei comunisti.

Augusto Pancaldi

Interrogati sempre più inquietanti sul movimento di padre Morlion

Ora pro Deo, labora pro USA

La strana vicenda del settimanale chiuso tre giorni dopo l'annuncio di importanti rivelazioni — Valletta ed Henry Luce fra i grandi protettori — Partono per gli Stati Uniti (in una sola copia) le informazioni politiche e religiose — Dalla interrogazione di Anderlini ad un articolo di «L'Astrolabio»

Che cos'è la «Pro Deo»? Quali le sue attività? Quali i concreti interessi del suo fondatore, padre Morlion? Questi interrogati, si sono recentemente anche in Parlamento da una indagine sulla stampa di sinistra indipendente. La «Pro Deo» è un settimanale di sinistra, nato nel 1964, per iniziativa di un certo padre Morlion, che si definisce un cattolico di sinistra. Il settimanale è diretto da un certo padre Morlion, che si definisce un cattolico di sinistra. Il settimanale è diretto da un certo padre Morlion, che si definisce un cattolico di sinistra.

Certamente il quadro fornito dalle notizie pubblicate da questo settimanale, il quale annuncia altri servizi, sono abbastanza inquietanti.

Il congresso mondiale delle donne il 14 giugno a Helsinki. Le rappresentative delle 100 nazioni femminili di oltre 100 paesi, del mondo preponderano parte al congresso mondiale delle donne, che si terrà il 14 giugno nella capitale finlandese.

stanzia allarmanti. E' valida prima di tutto una accusa con evidenza: «La delusione del fatto storico del settimanale si è manifestata in un forte delusione, che ha fatto sì che il settimanale non abbia potuto svolgere la sua funzione di informazione politica e religiosa, e che si sia ridotto a un semplice organo di propaganda per il partito di sinistra».

Il fatto che il settimanale si sia ridotto a un semplice organo di propaganda per il partito di sinistra, è un fatto che non può essere ignorato.

Al di là di questa strana vicenda, tuttavia, c'è una questione che non può essere ignorata: la questione della «Pro Deo» e il suo rapporto con la stampa di sinistra.

devo politico social, di ispirazione cristiana contro il materialismo marxista. E' insomma, una attività di guerra fredda ideologica che non a caso trova tra i suoi direttori protettori Valletta e Eusebi, il presidente della Rumina e della Mezzogiorno, il presidente della Rumina e della Mezzogiorno, il presidente della Rumina e della Mezzogiorno.

Il fatto che il settimanale si sia ridotto a un semplice organo di propaganda per il partito di sinistra, è un fatto che non può essere ignorato.

Il fatto che il settimanale si sia ridotto a un semplice organo di propaganda per il partito di sinistra, è un fatto che non può essere ignorato.

Per il LIGB di Napoli

Passo comunista contro le rappresaglie

Il compagno Franco Napolitano, segretario del LIGB di Napoli, ha parlato di un passo comunista contro le rappresaglie.

Il fatto che il settimanale si sia ridotto a un semplice organo di propaganda per il partito di sinistra, è un fatto che non può essere ignorato.

Il fatto che il settimanale si sia ridotto a un semplice organo di propaganda per il partito di sinistra, è un fatto che non può essere ignorato.

Il fatto che il settimanale si sia ridotto a un semplice organo di propaganda per il partito di sinistra, è un fatto che non può essere ignorato.

Il fatto che il settimanale si sia ridotto a un semplice organo di propaganda per il partito di sinistra, è un fatto che non può essere ignorato.